

## **La fisionomia del credente nell'epoca della postmodernità**

### *2. Il credente nell'evento di Cristo.*

2.1. Il disegno di Dio non è uno spazio vuoto da riempire con tanti possibili oggetti del volere divino, ma, secondo K. Barth, è Cristo stesso, in quanto manifestazione e rivelazione del mistero della chiamata di tutti gli uomini a essere in Gesù e per Gesù.

Se è vero questo, penso che, allora, il modo più proficuo di capire quale sia il disegno di Dio in Cristo per noi sia quello di ascoltare quello che Gesù stesso, per bocca degli evangelisti e di Paolo, richiede ai suoi discepoli di ieri e di oggi. E le categorie bibliche che esprimono il disegno di Dio in Cristo per noi sono soprattutto il tema sinottico della sequela, quello paolino del corpo di Cristo, e quello giovanneo della vita.

2.2. Per quanto riguarda il tema della sequela, come riferiscono i vangeli, Gesù stesso invita alcuni a seguirlo in modo speciale (*Mc* 1,17). Coloro che lo seguono, diventano i suoi discepoli, in quanto entrano con Gesù in una relazione simile a quella che avevano i discepoli di Giovanni e dei rabbini con i propri maestri (*Mc* 2,18). Questa relazione implica una comunanza di vita (*Mc* 3,14), un servizio personale (*Mt* 26, 17-19; *Mc* 14, 12-16; *Lc* 19, 29-36) e l'imitazione del maestro. Seguire Gesù come discepolo comporta esigenze assai impegnative, espresse ad esempio nel discorso con cui Gesù inviò i discepoli a predicare (*Mt* 10) e implicanti la condivisione della passione per amore del vangelo e persino il martirio (*2 Cor* 4, 10-12; *At* 7, 54-60; *I Pt* 2,21; *Ap* 14,4). Le comunità postpasquali hanno esteso la chiamata alla sequela di Cristo Risorto a tutti i credenti in Cristo (*Mt* 28,19; cf *At* 6, 1-7).

La sequela di Cristo consiste primariamente in una comunione personale di vita e di destino con Cristo, in un porsi completamente e senza riserve sotto la guida dello Spirito di Cristo, in una imitazione di Cristo povero, perseguitato, servizievole (*LG* 8, 40; *AA*, 4). I modi concreti di questa sequela potranno cambiare a seconda dei soggetti che sono chiamati in tempi e luoghi diversi a testimoniare la dimensione evangelica dell'esistenza cristiana, ma la radice e l'ispirazione rimane sempre la comunione con Gesù.

2.3. Per quanto riguarda il tema del corpo di Cristo, San Paolo considera tutta la vita cristiana, dal battesimo fino alla gloria, come un'unione progressiva con Cristo. Essere giustificato è unirsi con Cristo: tutti coloro infatti che sono crocifissi con Cristo (*Gal* 2,19), sono morti con Cristo (*2 Tm* 2,11), con lui sepolti, risuscitati a novità di vita con Cristo (*Rm* 6,4); i fedeli sono risuscitati dal Padre con Cristo e fatti salire nei cieli (*Ef* 2,6), perché con lui glorificati partecipino al suo regno (*2 Tm* 2,12). Tutta la vita del cristiano, dalla giustificazione sino alla glorificazione finale, si svolge "in Cristo Gesù".

La terminologia paolina descrive la comunione della grazia come una compenetrazione tra Cristo e il giusto, in forza della quale il cristiano vive in Cristo come nella sua propria atmosfera. L'unione perfetta tra il giusto e Cristo è espressa anche con il particolare uso del genitivo, in quanto essere giusto equivale a trovarsi tra coloro "che sono di Cristo" (*I Cor* 15, 23).

2.4. Secondo la teologia giovannea della vita, per la salvezza è necessaria l'unione del cristiano con Gesù. Gesù Cristo, infatti, è l'unica porta delle pecore (*Gv* 10,17), la via, la verità, la vita (*Gv* 14,6). Chi vuole realizzare concretamente questa unione con Gesù e avere in dono da lui la vita eterna (*Gv*

10, 27-28) deve seguirlo, diventare suo discepolo, essere suo servitore. Il discepolo "rimane" in Cristo allo stesso modo con cui Cristo "rimane" nel discepolo, cioè non secondo un vincolo puramente esteriore o morale, ma secondo l'esempio della presenza mutua del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre (Gv 17, 20-23). Come il Padre è presente in Cristo, così Cristo è presente nei discepoli. Il cristiano vive "per Cristo" (Gv, 57-58). Chi rimane nella comunione con Cristo può produrre frutti di opere buone (Gv 15, 4-5) e si apre anche alla comunione con i propri fratelli, perché l'unione salvifica con Cristo si esprime nell'essere pecore dell'unico gregge (Gv 10, 1-18; 21, 15-17) e tralci dell'unica vite (Gv 15, 1-11).

La comunione con Cristo e con i fratelli, finché è vissuta nel processo temporale della storia, è fragile, imperfetta, esposta al rischio, ma quando si rivelerà la gloria dei figli di Dio apparirà in tutto lo splendore della sua compiutezza ed efficacia (Ap 21, 1-5).

2.5. Questa comunione personale nello Spirito con il Cristo e con il Padre è una realtà oggettiva e dinamica, un compito e una missione. Il cristiano in comunione con Dio Uno e Trino non può non testimoniare una vita di comunione e di solidarietà con i propri fratelli, vicini e lontani. La Chiesa, in quanto comunità di credenti, è lo spazio in cui la fraternità fra gli uomini e la comunione nello Spirito deve avere la sua massima realizzazione. Si può dire che la Chiesa sia fedele a se stessa e alla sua missione nella misura in cui essa realizza questo amore e questa fraternità.

La consapevolezza che questa comunione è graduale e progressiva, da una parte, può portare allo scoraggiamento e alla delusione, ma, dall'altra, libera il cristiano da schemi e valori di efficientismo pratico e lo apre a una dimensione escatologica della carità di Cristo. Questa dimensione escatologica rivela lo scarto permanente tra le realizzazioni umane, parziali e imperfette, della comunione, e la realizzazione divina nella vita beata, quando l'azione efficace della grazia di Cristo trasformerà definitivamente il cuore dell'uomo.

### 3. *Il credente nella vita della Chiesa.*

3.1. Il luogo privilegiato per la realizzazione del disegno di Dio, anche se, ovviamente, non esclusivo, è la Chiesa.

Questo lo possiamo constatare per il fatto che il disegno di Dio non mira solo all'individuo e alla sua vita e storia personali. L'insegnamento della Scrittura e della tradizione esclude una privatizzazione della grazia e della misericordia di Dio e un'assolutizzazione della pur necessaria dimensione personale e individuale della salvezza. L'amore e la benevolenza di Dio per gli uomini sono presentati, quasi sempre, sotto forma di una pressante esigenza di una società, di una ecclesialità e di un ordinamento politico conformi alla volontà divina.

La teologia contemporanea è molto sensibile a questo profilo sociale della grazia, sia come modalità determinante della sua origine e sia come compito imprescindibile del suo dinamismo e della sua missione; vede in essa una chiamata alla fraternità, alla comunione, alla solidarietà, un progetto di fraternità cristiana e universale, che inverte e realizza il piano di figliolanza divina.

Nell'ambito della descrizione della fisionomia del credente vorrei soprattutto sottolineare che come il disegno è *di* Dio, così anche la Chiesa è *di* Dio. E' una Chiesa di Dio per gli uomini, e non una comunità degli uomini per Dio. La Chiesa è una comunione donata dall'alto, nella quale il cristiano battezzato vive la sua condizione di uomo salvato e perdonato.

3.2. Una prima considerazione a partire da questa realtà è che Dio non chiama alcun battezzato a vivere e a lavorare nella Chiesa come si vive e si lavora in una impresa umanitaria. La Chiesa è una

comunione dove si sperimenta il mistero e la trascendenza. La vera miseria della Chiesa non è la mancanza di opere sociali da gestire, ma la perdita del senso del mistero. In Italia, le mamme mandano i figli alla scuola cattolica, perché in queste non si sciopera e non si spaccia la droga, ma non si fanno scrupolo di tradire i loro mariti, di frodare regolarmente il fisco, di ignorare la pratica religiosa autentica. Il novanta per cento delle mamme sceglie per i loro bambini l'insegnamento della religione nelle scuole di stato, ma solo il trenta per cento è contraria all'aborto o al divorzio. La Chiesa, quindi, è una buona istituzione sociale che supplisce le assenze dello Stato, ma non una comunione di grazia che vincola la coscienza del cristiano e lo costringe alla coerenza personale.

3.3. Una seconda considerazione è che se la Chiesa è una comunione donata da Dio, nello Spirito, non esistono modelli umani che la possano rappresentare e fare sperimentare in maniera esaustiva e, di conseguenza, anche esclusiva. Si potrebbe individuare una gamma di cinque modelli o immagini di Chiesa, che possono tornare utili anche per descrivere la realtà ecclesiale d'Italia. I cinque modelli di Chiesa individuati sono:

- 1) *rituale*, per il quale il nucleo generatore dell'identità ecclesiale è individuato nella partecipazione alla liturgia e ai sacramenti;
- 2) *dottrinale*, per il quale l'appartenenza viene a coincidere con l'adesione all'ortodossia e con la proclamazione del messaggio di salvezza;
- 3) *dialogico*, che individua nelle realtà terrene e nel mondo moderno il campo privilegiato dell'azione di testimonianza, e nel dialogo e nel confronto il metodo conseguente;
- 4) *attivista*, per il quale il servizio ai poveri e l'impegno nel sociale costituiscono il segno distintivo dell'appartenenza ecclesiale;
- 5) *partecipativo*, che propone la vita della comunità cristiana e la partecipazione ai suoi organi come espressione di appartenenza.

Questi modelli sono spesso vissuti e praticati dai fedeli come alternativi ed escludentesi a vicenda. Essi, invece, dovrebbero costituire cinque dimensioni diverse della stessa realtà, della stessa verità sinfonica. Il mistero non esclude l'annuncio, e quest'ultimo non esclude il dialogo, la comunione, il servizio. Sono dimensioni che possono e devono stare insieme in un unico luogo, o che si possono e si devono sperimentare in luoghi e tempi diversi.

3.4. Una terza considerazione della Chiesa come comunione donata dall'alto è che in essa il cristiano è chiamato sempre a conservare una dimensione "altra", pena il rischio che la sua testimonianza diventi altrimenti superflua ed ininfluenta. Ci si può chiedere perché la Chiesa, nonostante la sua grande esposizione mediatica, sia oggi poco significativa e poco influente. Sembra che l'insignificanza della Chiesa come realtà soprannaturale sia direttamente proporzionale alla sua presenza nei mezzi di comunicazione e nei laboratori del consenso.

La prima ragione di questa ininfluenza sociale della Chiesa sarebbe il fenomeno della secolarizzazione. Questo fenomeno viene poi interpretato, secondo i pessimisti, come la scomparsa del sacro, secondo gli ottimisti, come la traduzione del sacro. Alcuni studiosi parlano di "cristianità nascosta" (S. Buralassi), di "religione implicita" (A. Nesti), "religione diffusa" (R. Cipriani).

Qualunque sia l'interpretazione corretta della realtà ecclesiale italiana, a noi urge sapere come comportarsi di fronte a questo fenomeno il cui segno caratteristico è la libertà: libertà di giudizio etico, libertà di decisione politica, libertà di appartenenza religiosa? Anzitutto, non si deve

dimenticare che la grande promotrice della libertà è stata proprio la Chiesa. Per cui, se oggi la Chiesa dovesse combattere la libertà e la modernità è come se combatesse il suo figlio. La Chiesa, perciò, ancora oggi non può non presentarsi come una istanza in cui il credere e il comprendere, il cercare e il trovare coesistono come un dovere e una promessa. La Chiesa non ha neppure paura della critica, sia interna che esterna. In Germania, per esempio, qualcuno ha proposto di togliere le facoltà di teologia dalle università di stato, ed in Italia molti si sono dichiarati contrari al loro reinserimento nelle medesime università di stato, per riportarle o mantenerle al sicuro, dentro le mura dei seminari, sotto il controllo della gerarchia. Ma l'istanza critica aiuta il cristiano ad interpretare i segni dei tempi, che sono un luogo teologico, il principale dei quali è oggi senz'altro la secolarizzazione. La *Dei Verbum* (n. 2) dice che la rivelazione è una economia di eventi accompagnati da parole. C'è il rischio che per il cristiano talvolta gli eventi rimangano confinati nel passato e che egli manchi di parole per interpretarli ed attualizzarli.

3.5. Una quarta considerazione della Chiesa come una comunione donata dall'alto è che il cristiano è chiamato a testimoniare questa comunione con la vita. Un vescovo francese qualche tempo fa ha scritto che lo spartito del vangelo è superbo, ma l'orchestra della Chiesa stona. Il vangelo, cioè, è un ideale altissimo e bellissimo. Ma i cristiani non riescono a tradurre i valori evangelici in valori civili. Essi non solo non sanno dare testimonianze di vangelo, ma spesso non sanno neppure accogliere queste testimonianze che la vita continuamente offre loro

Spesso la Chiesa si può trovare in una situazione di impotenza, di incapacità, di debolezza, nei confronti dell'umanità sofferente di oggi. In questi casi, il cristiano non può tralasciare mai di portare un messaggio di speranza, anche di fronte al dramma della morte. Un dramma che può essere illuminato, anche senza la luce immediata della fede, da tanti gesti di umanità, nei quali abita sicuramente la Grazia, compiuti dalle più svariate categorie di persone. Come il territorio va abitato ma non occupato, così anche la Chiesa abita ma non occupa gli spazi della società con le sue istituzioni. Essa lascia posto all'azione ed alla fantasia dello Spirito.

In estrema sintesi, dall'analisi comparata delle componenti prese in esame, si può dire che il cristiano sia un battezzato che è "chiamato" a vivere nella radicalità e nella gratuità della testimonianza evangelica la sua risposta alla vocazione divina. La sua vita, come è stato osservato, comincia all'accusativo e non al nominativo. Il nome che indica e designa la sua identità naturale gli viene dato dai genitori, cioè da altri. Il nome che indica e designa la sua identità soprannaturale gli viene dato da Gesù stesso, nella Chiesa, in fedeltà ad un disegno eterno di Dio Padre. Gesù, dunque, il volto umano di Dio, è il tu di ogni credente, l'archetipo di umanità compiuta, colui che rende ogni uomo un interlocutore di Dio. Penso, allora, che la missione più alta e il compito formativo più delicato della comunità cristiana siano guidare la coscienza di ogni credente ad ascoltare la chiamata divina ed a scoprire in essa la propria identità, che inizia nella dimensione del tempo e si compie nella dimensione dell'eterno.